

Teatro
Per la prosa
in arrivo
nuovi tagli?

ROMA. «Almeno per quanto riguarda la parte tecnica, noi siamo già al lavoro. E sulla base delle valutazioni e delle pressioni che riceviamo dagli operatori del settore teatrale, prevediamo di dover apportare qualche modifica alla precedente circolare». Parla Carmelo Rocca, direttore generale del ministero dello Spettacolo, che in margine alla conferenza stampa per il nuovo allestimento di Roberto De Simone, trova lo spazio per anticipare qualche notizia di carattere amministrativo e politico sui finanziamenti pubblici alla prosa.

È lui ad annunciare che entro il 30 marzo, data prevista per l'entrata in vigore di una nuova circolare ministeriale, il teatro di prosa avrà uno strumento legislativo diverso da quello emanato l'anno scorso. Sempre che la legge di riforma del settore non avvii in tempo il suo iter di discussione parlamentare, nel qual caso potrebbe restare in vigore la circolare precedente, la cui proroga è automatica se non arriva dal ministero nessuno strumento sostitutivo. Ma quando si parla di legge per il teatro il condizionale è d'obbligo, pur se alcuni segnali positivi vengono in proposito dalla legge sul cinema, dai primi di dicembre in discussione alla commissione Cultura della Camera, e da quella sulla musica.

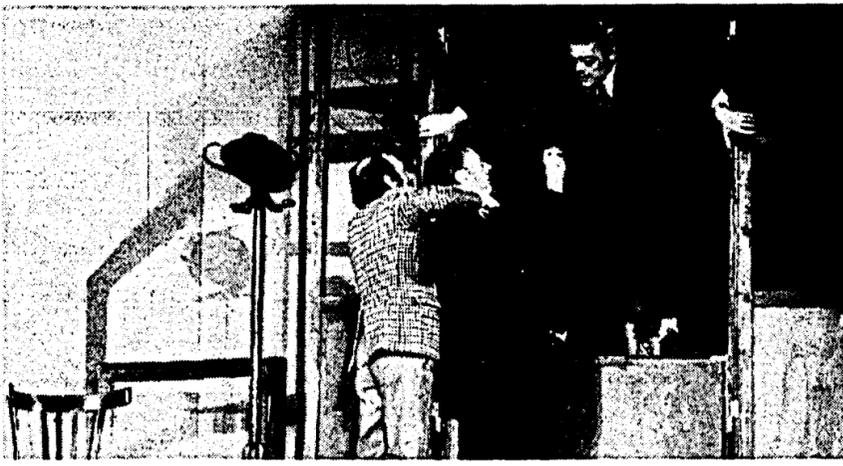
«Dal mondo del teatro - ha detto ancora Rocca - riceviamo due segnali diversi e contrastanti: c'è chi spinge perché i contributi siano sottoposti al vaglio di una valutazione discrezionale e chi predilige una valutazione automatica, tra questi ultimi anche i sindacati. Noi pensiamo che la strada più praticabile sia quella di un giusto equilibrio tra i due criteri, con un contributo che tenga in considerazione sia gli aspetti riguardanti i costi di produzione che quelli sulla qualità. D'altronde lo Stato deve partecipare ai costi di produzione con un contributo di spesa, non accollarsi tutto l'onere economico dello spettacolo».

Una politica, quella confermata dal direttore generale, che nel bene e nel male ha già dato i suoi frutti. Nella stagione '88/89 - ha affermato Carmelo Rocca - le compagnie di prosa che avevano accesso ai contributi ministeriali erano circa 700. Oggi siamo scesi a 400 gruppi. E questo senza che siano diminuiti il numero complessivo degli spettacoli e degli spettatori. Indiscutibilmente, però, le direttive ministeriali (confermate anche in questi giorni dalla preoccupazione con cui molte compagnie hanno accolto dal ministero l'approvazione alla loro richiesta di finanziamenti) hanno generato una stagione meno propensa alle novità e al coraggio. «Non è la maggiore serietà del ministero o i molli adempimenti tecnici previsti dalla circolare per scoraggiare l'iniziativa indiscriminata a determinare un calo della qualità degli spettacoli. È la situazione generale del nostro paese ad esercitare influenze importanti. I nostri criteri, comunque, resteranno improntati alla trasparenza della documentazione prodotta e, perché no, anche alla valutazione che può esprimere il giudizio del pubblico nei confronti dei singoli spettacoli e degli operatori del settore».

A Londra nuova versione della «Morte accidentale» la celebre opera di Dario Fo ispirata al caso Valpreda

Nell'adattamento inglese spuntano fuori Reagan l'Irlandese e gli irlandesi Ed è subito successo

Un momento di «Morte accidentale di un anarchico» di Dario Fo, nell'allestimento del 1970 a Milano



Anarchici sotto il Big Ben

Torna a Londra *Morte accidentale di un anarchico* di Dario Fo. La nuova riduzione dell'opera teatrale, nell'adattamento di Alan Cumming e Tim Supple, è andata in scena l'altra sera al Cottesloe. Una farsa sul potere adattata alla realtà inglese che si arricchisce di accenni all'Irlanda, agli usi e agli abusi della polizia. Senza risparmiare quasi nessuno e con un'unica «intoccabile»: la regina.

ALFIO BERNABEI

LONDRA. Bisogna moltiplicare il caso Valpreda per diciassette e poi si ha un'idea della vastità dello scandalo politico e giudiziario che è finito al centro di questa messinscena della *Morte accidentale di un anarchico* che ha avuto la sua prima londinese l'altra sera al Cottesloe, uno dei palcoscenici del National Theatre. Non è la prima volta che quest'opera viene rappresentata a Londra dove Dario Fo è diventato di casa e la traduzione del titolo di *Non posso pagare, non voglio pagare - Can't pay! Won't pay* - è stato adottato

massoneria, al conflitto nell'Irlanda del Nord. E con un'insistente particolare sul crollo di fiducia nella polizia e nel sistema giudiziario.

Proprio nelle stesse ore in cui era in corso questa prima al National, le agenzie hanno riportato la notizia che ventisei agenti di polizia verranno interrogati in relazione a fatti avvenuti nel 1974 a Birmingham e che l'anno successivo portarono alla condanna al carcere di sei irlandesi che oggi vengono ritenuti innocenti. Si tratta degli ormai famosi Birmingham Six, accusati di aver messo una bomba in un pub di quella città che causò la morte di ventun persone e il ferimento di altre centosessantadue. La scarcerazione dei sei di Birmingham viene data per scontata dato che sarebbero stati incolpati ingiustamente dalla polizia sulle basi di confessioni estratte con la forza. Lo scorso anno furono trovati innocenti quattro giovani, i cosiddetti Guildford Four ed i Ma-

quire Seven, un totale di undici persone, quasi tutte irlandesi. Avevano trascorso fino a quattordici anni in prigione ancora una volta per un errore giudiziario sostenuto da false accuse. «Anche se inizialmente il linguaggio di Fo ci è sembrato un po' strano, non abbiamo fatto fatica a vedere che i contenuti ci erano tristemente familiari», ha detto il giovanissimo Cumming che oltre ad aver lavorato all'adattamento recita molto efficacemente nel ruolo principale del «pazzo». I nomi dei personaggi sono rimasti quelli italiani del testo originale: «ispettore Bertozzo, Pisani, la giornalista Maria Felitti eccetera, ma sulla parete in fondo alla scena c'è il ritratto di James Anderton che è il controspione capo della polizia di Manchester, lo stesso che alcuni anni fa rivelò ad un giornale di essere in diretto contatto con Dio, ma soprattutto l'uomo che secondo diversi libri avrebbe giocato la sua parte nell'insabbiamento, fino ad

ora riuscito, di uno scandalo riguardante l'uccisione di sei persone disarmate nell'Irlanda del Nord - episodi noti come «caso Stalken» e «caso Wallace» - da parte di squadre di agenti segreti e soldati inglesi.

Intorno alla scena che rappresenta un ufficio e «la finestra» c'è un nastro di plastica su cui sta scritto in inglese «proibito l'accesso: luogo del crimine». I riferimenti all'esplosione alla banca dell'Agricoltura sono così luttuosamente intercalati da riferimenti al pub di Birmingham che lo spettatore viene trascinato senza remissione nel territorio politico interno. Si parla della strategia della tensione «English style» perpetrata negli anni 70 dal potere politico per tenere lontana la sinistra, piegare i sindacati; e non mancano frecciate ai più recenti tempi Thatcheriani, alla politica delle privatizzazioni che ha messo in tasca qualche «milione» a milioni di persone lasciando però il vero potere politico, rafforzato, nel-



Rino Marcellini in «L'ammalato per apprensione»

De Simone dirige a Roma un lavoro ispirato a Molière

Argante, un malato immaginario che parla in lingua napoletana

STEFANIA CHINZARI

ROMA. Argante è diventato Don Pepe, la serva Toinette si chiama Rossella e il figlio di Molière ha preso il ritmo e la musicalità del dialetto napoletano del Seicento, formalizzato da Gianbattista Basile nelle sue egloghe. Così *Il malato immaginario* si è trasformato nell'*Ammalato per apprensione*, vera e propria commedia-balletto, nel rispetto delle volontà dello stesso Molière, che per la sua opera aveva espressamente scritto intervalli musicali e di danza. E a firmare l'elaborazione scenica del testo è Roberto De Simone, in un discorso maestro, musicista di rilievo, grande conoscitore della cultura teatrale e musicale meridionale.

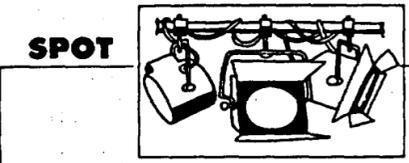
Un allestimento imponente (tre tir solo per trasportare scene e costumi), prodotto dall'Ente Teatro Cronaca di Mico Galdieri (già promotore, a suo

tempo, della celebre *Gatta Cenerentola*), in scena dal 10 al 20 gennaio nella grande sala del Brancaccio di Roma, un teatro di 1.600 posti a cui l'Opera di Roma ha affidato la sua stagione di danza, ma che non riesce a trovare ancora un suo affezionato pubblico. Potrebbe essere proprio il *Malato* di De Simone, che arriva a Roma dopo il debutto dello scorso agosto alla Certosa di Padula e prima di cominciare la tournée, a rilanciare la sala: questo, almeno, è quanto hanno auspicato il commissario dell'Opera Carmelo Rocca e il sovrintendente Ferdinando Pinto, presentando alla stampa la messinscena.

«Anche questo - ha spiegato Roberto De Simone - come i miei spettacoli precedenti ha una forte caratterizzazione formale, che tiene presente il profondo rapporto tra la Napoli e la Francia del Settecento. Del *Malato immaginario* di Molière conosciamo due traduzioni in dialetto napoletano, una, *Il malato pe' immaginazione*, del 1780, è in endecasillabi e settenari, l'altra, *Il malato p'apprensione*, è datata 1810 e fu composta dal barone Michele Zezza. La mia elaborazione si riferisce principalmente alla prima traduzione e utilizza non un dialetto banalmente realistico ma un vero e proprio linguaggio melodrammatico, ricco di tronche, che dà una aderenza al testo francese sicuramente maggiore di quanto possa fare una traduzione «letteraria» in lingua italiana». Nella ricca scenografia di Nicola Rubertelli, attenta a restituire il doppio binario, realistico e fantastico, della commedia, si muove un nutrito cast di attori, tra cui Rino Marcellini nella parte di Don Pepe, Marina

Confalone, Virgilio Villani, Ruggero Pignotti e Antonella Morea, e di ballerini, accompagnati dai mandolini e dal violoncello di tre musicisti presenti sul palco.

«Lo spettacolo mescola alle parti recitate toni di teatro farsesco e grottesco, secondo la vera struttura della commedia-balletto della prima versione del *Malato immaginario* di Molière. E i tre balletti previsti alla fine dei tre atti non sono piacevoli evasioni musicali, ma hanno l'intento di aprire squarci fantastici in una storia basata sul delirio di un malato di malinconia, una malattia molto frequente in un secolo che disprezzava e temeva l'irrazionalità e il «sembrare». Un altro dei molli motivi per cui la geniale commedia di Molière attuale contemporaneamente alla finzione teatrale e, con grande preveggenza, alla realtà dei nostri giorni».



JULIETTE GRECO TORNA ALL'OLYMPIA. Dopo quasi otto anni di attività all'estero, Juliette Greco, la celebre «musa di Saint-Germain-des-Près», torna a Parigi. L'Olympia, il tempio della canzone francese, registra già il «tutto esaurito» per le dieci serate in programma. Un pubblico di nostalgici, ma anche di giovani, che hanno scoperto la cantante grazie a un'edizione di sei compact-disc che comprendono i suoi successi dal 1951 al 1975. Ed è proprio l'appuntamento con i giovani di Parigi che più spaventa la Greco: «La paura di deludere non mi abbandona mai - dice la cantante - e i giovani sono il pubblico più avido. Vorrei dar loro qualcosa di diverso dalla stupida vita che la società dei consumi offre loro. Ho paura di questa follia che attraversa il mondo, di questa guerra che rischia di sconvolgere il pianeta, di tutto il denaro che odora di petrolio e manipola i popoli». Pare che i suoi 64 anni non le abbiano fatto perdere la grinta di intellettuale militante e contestataria che fece scandalo nella Francia del dopoguerra, che la fece espellere dal Cile di Pinochet e le proibì l'ingresso nella Spagna di Franco.

IGOR OISTRACH A SALERNO. Sarà il violinista russo Igor Oistrach ad inaugurare, venerdì prossimo, la terza edizione di «Salerno concertistica». I grandi appuntamenti della musica». La rassegna che proporrà una serie di concerti in esclusiva regionale, si svolgerà nel duomo romanico di Salerno, già sede estiva del Salerno Festival. Igor Oistrach, accompagnato dalla pianista Natalia Zerkalova, eseguirà musiche di Beethoven, Brahms, Chaikovski, Prokofiev e Ciaikovski. Il 21 gennaio sarà la volta del Quartetto Amati di Zurigo, al quale si unirà il pianista Boris Bloch. Il 4 e il 12 febbraio si esibiranno, rispettivamente, il Sestetto del Teatro Bolscioi di Mosca ed uno dei maggiori complessi vocali europei, The scholars.

DUE CONCERTI PER GORBACIOV. L'orchestra delle *Juvenesses musicales*, composta da 120 giovani musicisti provenienti da 34 paesi, tra cui l'Italia, è partita ieri per la sua prima tournée in Urss, dove eseguirà due concerti in onore del premio Nobel per la pace Mikhail Gorbaciov. Oggi a Mosca, nell'auditorium intitolato a Ciaikovski, si terrà il primo concerto, che verrà replicato domani nella sala grande del conservatorio. Il 21 gennaio sarà la volta del Quartetto Amati di Zurigo, al quale si unirà il pianista Boris Bloch. Il 4 e il 12 febbraio si esibiranno, rispettivamente, il Sestetto del Teatro Bolscioi di Mosca ed uno dei maggiori complessi vocali europei, The scholars.

TEATRO MITTELEUROPEO IN FESTIVAL A CIVIDALE. Avrà inizio quest'estate, a Cividale presso Udine, il nuovo festival del teatro mitteleuropeo, il cui progetto è stato lanciato l'anno passato nel corso di una riunione dei ministri degli Esteri di Cecoslovacchia, Ungheria, Jugoslavia, Austria e Italia. La direzione artistica del festival è stata affidata al regista Giorgio Pressburger, che per la preparazione culturale e professionale, oltreché per le sue origini (di famiglia slovacca è nativo di Budapest e risiede a Trieste), incarna perfettamente lo spirito mitteleuropeo che si intende rappresentare attraverso gli spettacoli teatrali. Parteciperanno alla direzione del festival anche i rappresentanti dei cinque paesi. Un contributo finanziario è previsto dalla regione Friuli-Venezia Giulia e dai ministri degli Esteri e dello Spettacolo.

MINI-CARTELLONE PER L'OPERA DI GENOVA. Il nuovo sovrintendente del Teatro comunale dell'Opera di Genova, Francesco Emami, nel corso di una conferenza stampa nella quale ha illustrato il cartellone della prossima stagione, ha annunciato che a causa di una grave crisi finanziaria dovrà essere rinviata l'inaugurazione del ricostruito Teatro Carlo Felice. La stagione operistica, pertanto, si terrà anche quest'ultimo semestre, ancora al Teatro Margherita, il programma prevede due concerti, tre opere e due balletti. La stagione si aprirà il 15 gennaio il concerto della violinista Elisabeth Glass, che il 25 gennaio sarà seguito da un concerto di Alexis Weissenberg. Così far tutte di Mozart diretta da Salvatore Accardo, *La traviata* di Verdi diretta da Rico Saccani con Tiziana Fabbricini e *Andrea Chénier* di Giordano con Ghena Dimitrova sono le tre opere che andranno in scena. Infine, concludono il programma due balletti: *Il lago dei cigni* e una triade di opere realizzate da Alerballetto.

LUTTO AL TEATRO COMUNALE DI FIRENZE. È morto l'altra sera, all'età di 63 anni, Walter Boccaccini, segretario generale del Teatro comunale di Firenze. Da 46 anni lavorò nell'ente fiorentino, dove ha avuto anche esperienze come regista. Intrapresa poi la carriera amministrativa, era stato nominato segretario generale del teatro nel 1978. I funerali si svolgeranno oggi pomeriggio, nella chiesa della Madonna della Tosse a Firenze.

SI SPOSA JOHN TRAVOLTA. John Travolta, il popolare attore che raggiunse il successo con *La febbre del sabato sera*, sposerà l'attrice Kelly Preston. I due si conobbero nel 1988 sul set del film *The experts* e da allora si sono trovati spesso a lavorare insieme. Per Travolta si tratta del primo matrimonio, mentre la Preston è già alla sua seconda esperienza coniugale. La data delle nozze non è ancora stata stabilita.

C'È SEMPRE UNA RAGIONE PER LA SCUCCIMARRA. L'assera, alle ore 21, al Teatro Comunale Dragoni di Meldola (Forlì), prima nazionale per Grazia Scuccimarra, che presenta il suo ultimo lavoro *Una ragione c'è sempre*. L'attrice firma anche i testi, la regia e le musiche (affiancata, negli arrangiamenti, da Pino Cangioli). Si tratta di uno spettacolo satirico che racconta come spesso, nella vita quotidiana, sono le cose da niente a farsi andare in torto.

MORTO IL SASSOFONISTA EDDIE BAREFIELD. Il sassofonista e clarinetista jazz americano Eddie Barefield è morto giovedì scorso a New York in seguito ad un attacco cardiaco. Nei suoi 60 anni di carriera Barefield ha suonato con l'orchestra di Count Basie, Cab Calloway e Duke Ellington. Compose ed arrangiò numerosi brani per Benny Goodman, Glenn Miller, Paul Whiteman e Jimmy Dorsey.

L'intervista. Parla il regista di «Mamma ho perso l'aereo», campione d'incassi (a sorpresa) del Natale Usa
Columbus o Colombo? Un milanese a Hollywood

Il vero film di Natale esce a gennaio: *Mamma ho perso l'aereo*, della 20th Century Fox, narra le buffe disavventure di un bimbo (il piccolo, bravissimo Macaulay Culkin) «dimenticato» a casa dai genitori durante le feste (*Home Alone*, «solo in casa», è il titolo inglese). È il successo del momento in Usa, a Parigi, a Londra, ovunque. Il regista Chris Columbus (già sceneggiatore di *Gremlins*) ci spiega perché.

ALBERTO CRESPI

ROMA. Costo: 17 milioni di dollari. Incasso: dopo sole 8 settimane di programmazione negli Stati Uniti, 170 milioni di dollari. In quel piccolo zero di differenza c'è tutta la statura attuale del produttore John Hughes e del regista Chris Columbus, la coppia che ha creato *Home Alone*, il «caso del Natale '90 nel cinema Usa. Se è sempre valida la regola che a Hollywood vali quanto il tuo ultimo film, Hughes e Columbus, oggi come oggi, valgono moltissimo. E il bullo è

che entrambi sono più noti per altre funzioni: il produttore Hughes come regista, il regista Columbus come sceneggiatore (suoi erano i copioni di tre fortunati film della ditte Spielberg: *Gremlins*, *I Goonies* e *Piramide di paura*).

Ma alla sua terza regia, dopo i meno noti *Adventures in Baby City* e *Heartbreak Hotel*, Columbus ha fatto il botto, e ora è lanciato: il suo quarto film, le cui riprese sono appena terminate, si chiama *Only the Lonely* e può vantare un cast strepito-

so. Il comico ciccione John Candy nel suo primo ruolo drammatico, e poi James Belushi, Anthony Quinn, Ally Sheedy e una vecchia gloria che torna al cinema dopo 17 anni, Maureen O'Hara: «Il film - ci spiega Columbus - era nato oltre due anni fa come la storia di un rapporto madre-figlio all'interno di una famiglia italo-americana. Poi, dopo aver scelto Candy come protagonista, ho pensato che come italiano sarebbe stato macchiettistico e poco credibile, e la famiglia è diventata irlandese. A quel punto, ricordandomi i suoi ruoli nei vecchi film di John Ford, ho deciso che Maureen O'Hara sarebbe stata perfetta nel ruolo della madre. Viveva ritirata, fuori Hollywood. Le abbiamo dato la caccia per quattro mesi, e alla fine ha detto sì».

Sempre madri, sempre figli. Anche *Mamma ho perso l'aereo*, titolo italiano di *Home Alone*, è in fondo la storia - comica, per carità! - di un bimbo



Macaulay Culkin e Kevin, il piccolo protagonista di «Mamma ho perso l'aereo»

che prima rifiuta la madre, poi la riscopre durante la sua assenza. «Sì, è un tema che mi affascina, anche se non saprei spiegarlo il motivo. Sarà perché sono italiano, e figlio unico». Già, l'«italianità» di Chris Columbus emerge per caso, quando gli chiediamo ragione di questo suo nome che «tradotto» suona Cristoforo Colombo: «I miei nonni erano milanesi. Il nome di famiglia era Colombo, divenuto Columbus quando emigrarono in America. Mio nonno aveva sempre sognato di chiamare Cristoforo uno dei suoi figli (e ne aveva dodici!), ma mia nonna si era ostinatamente opposta. Così è toccato a me, primo nipotino...».

Tra mamme, nonni, figli e nipotini, comunque, si spiega probabilmente il successo di *Mamma ho perso l'aereo*, autentica sorpresa di questo Natale Usa. Una favola in cui il sogno di solitudine e di onnipotenza,

cullato da ogni bambino (in questo caso da Kevin, che resta inopinatamente solo a casa durante le feste, «dimenticato» dai genitori che sono partiti per Parigi), rientra pacificamente nell'alveo della famiglia modello. Un film fiabesco e consolante un po' come gli altri inaspettati successi del '90, *Pretty Woman* e *Ghost*.

«È un segno dei tempi - dice Columbus - la vita in America è sempre più deprimente, l'ottimismo è passato di moda, e la gente cerca al cinema fiabe con le quali consolarsi. E così il nuovo nune tutelare diventa Frank Capra. Siamo tutti suoi figli. *La vita è meravigliosa* è diventato, negli Usa, il film delle feste, per questo ho voluto citarlo in *Mamma ho perso l'aereo*. Non è detto che sia un male: prima di tutto perché Capra era un grande regista, uno dei quattro (assieme a Ford, Hawks e David Lean) che hanno ispirato tutti noi giovani, inoltre perché mi sembra l'es-

empio migliore di come l'evanescente e le tematiche sociali possano coesistere all'interno dello stesso film. Proprio *La vita è meravigliosa* è un grande affresco sulla Depressione, e ha un lato oscuro che spesso la gente sembra rimuovere. Vorrei sperare che anche il mio film, nel suo piccolo, abbia le stesse caratteristiche. C'è un aspetto angoscioso, nelle avventure di Kevin rimasto solo a casa, che io avrei voluto ulteriormente accentuare. Avevo già preparato lo storyboard di una sequenza immediatamente successiva al risveglio di Kevin nella villa vuota, in cui tutti gli oggetti di casa si «animavano» nella fantasia del bambino, era una sequenza a metà fra l'horror e *Fantasia*. Non ho potuto girarla perché gli effetti speciali necessari avrebbero fatto lievitare il budget di un milione di dollari in più. Peccato. A ripensarci, con quello che il film ha poi incassato...».